CARTOGRAFIE SOCIALI

RIVISTA DI SOCIOLOGIA E SCIENZE UMANE ANNO VII, N. 13, 2022

LAVORARE CON...

ESPERIENZE, EXPERTISE E SAPERI NEL MERCATO CHE VERRÀ



A CURA DI
STEFANIA FERRARO
ANNA D'ASCENZIO

MIMESIS

CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VII, n. 13, 2022

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna),Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova),Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

LAVORARE CON…

Esperienze, expertise e saperi nel mercato che verrà

A cura di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY
PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE FORMATIVE
PSICOLOGICHE E DELLA
COMUNICAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857596129
Issn: 2499-7641

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: lavorare per…
Riflessioni sociologhe sulle politiche e sulle rappresentazioni del lavoro alla luce del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 7

MAPPE

Con/figurare il conflitto: appunti per una ricerca
Pittura e arti visive alla prova della lotta
di Generoso Bruno 27

Disabilità, anzianità e "non autosufficienza"
Problematizzazione di un campo e il nuovo Welfare nel PNRR
di Ciro Pizzo 61

Una questione di governance
Il PNRR e il "Water Service Divide" tra Centro-Nord e Mezzogiorno
di Sergio Marotta 83

ROTTE

What job prospects for the italian university students after the pandemic?
Some data from a sociological research
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 103

Troppa grazia, poca cura
Il lavoro nel welfare esternalizzato tra nuove emergenze e contraddizioni strutturali
di Davide Caselli 125

Operatori-attivisti, burocrazie e migranti
di Tindaro Bellinvia 147

RILIEVI

Industria 4.0 e lavoro improduttivo nella manifattura
di Barbara Ambrogio 165

Stellantis: lavoro dipendente nell'inverno della classe operaia
di Elisabetta Della Corte 181

Sorvegliare e punire i poveri
Il trattamento degli assistiti nella politica sociale neoliberista
di Federica Graziano 195

WUNDERKAMMER

Con/figurare il conflitto: appunti visivi
di Generoso Bruno 213

L'esperienza della documentazione come pratica di memoria: il caso dell'archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
di Vincenzo Vita, testo a cura di Andrea Postiglione 223

Il deposito.Org: memoria di una resistenza in musica
di Sergio Durzu e Roberta Mella, testo a cura di Andrea Postiglione 231

TRAVELOGUES

Tra relazioni esasperate e volontà di affermazione collettiva
Echi di vita violenta nella working class britannica
recensione di Giancarlo De Marco 249

Insorgiamo
La ricchezza del possibile
recensione di Fabrizio Greco 253

La rivoluzione della cura
di Gabriele Winker, Mathias Neuman, premessa e traduzione di Anna Cotone 259

Davide Caselli

TROPPA GRAZIA, POCA CURA
Il lavoro nel welfare esternalizzato tra nuove emergenze e contraddizioni strutturali

Abstract:
In the summer of 2022, while I am writing this article, the issue of working conditions in the outsourced social and health services is on the agenda of the public debate. The Syndemy and the daily news of "shortages of staff" in youth and elderly care have brought the problem back to the forefront. Moving from such contingent emergencies, the article aims at offering a panoramic view of some of the main issues regarding the transformations of welfare and social workers' labor conditions in Italy that emerged in the last decades: the rise and crisis of welfare mix, the different forms of outsourcing and privatization, the industrialization of social work, the forms of value extraction that have developed in the sector. In conclusion, I recall the question of social workers' *voice* and organization and introduce a collective research and action project in which I am involved.

Keywords:
Care Work; Social workers; Italy; Welfare Mix; Non-Profit Sector.

1. *Introduzione*

Mentre scrivo questo articolo, il tema delle condizioni di lavoro nel settore sociale e socio-sanitario esternalizzato è all'ordine del giorno del dibattito pubblico. Nel contesto schizofrenico della Sindemia, in cui da un lato si riscopre la funzione essenziale del lavoro di cura – che costringerebbe a ridefinire i perimetri e le gerarchie tra cosa è *produttivo* e cosa non lo è – e dall'altro si rafforzano le tendenze alla mercatizzazione della cura stessa attraverso la precarizzazione e l'esternalizzazione di gran parte dei suoi lavoratori, la cronaca di queste settimane insiste sulla "carenza di organico" nelle comunità educative così come nelle residenze sanitarie per anziani.

Rispetto alla vastità del tema, che rimanda alla generale "crisi della cura" che contraddistingue questa fase del capitalismo (Fraser 2016; Dowling 2020; Care Collective 2020; Fragnito, Tola 2021), l'articolo seleziona un itinerario di dati e di riflessioni specifiche. Nelle prossime pagine proverò ad articolare alcuni spunti della cronaca quotidiana con i principali nodi emersi dalla ricerca sociale che nel corso dell'ultimo decennio ha analizzato le trasformazioni del welfare e le condizioni di lavoro delle operatrici e operatori sociali, in particolare nel Settore. In conclusione, richiamerò alcuni nodi relativi alla soggettività di chi lavora nel sociale e alla sua capacità di azione, a partire da un'esperienza in un corso. Cominciamo dunque dalla cronaca di questi giorni.

12 Luglio 2022 – La crisi del lavoro sociale ed educativo è da qualche settimana al centro del dibattito negli ambienti professionali e in alcuni siti e riviste di settore.

La cronaca delle settimane passate è stata del resto densa di notizie piuttosto allarmanti. Prima una serie di articoli che raccontano, alternandosi ai resoconti di un debole dibattito sul salario minimo, di comunità educative che non trovano educatori[1]. Poi il comunicato di un'importante ente di coordinamento del Terzo Settore che annuncia che non parteciperà al rinnovo delle convenzioni per la gestione di comunità residenziali per minori a causa dell'inadeguatezza delle rette previste dal Comune di Milano[2], proprio mentre i sindacati confederali cittadini denunciano che i concorsi per lavori offerti dal Comune, dunque con contratti molto più tutelanti rispetto a quelli delle cooperative sociali, vanno deserti perché le retribuzioni non permettono di vivere dignitosamente a Milano[3].

---

1 Cfr. Redazione, *Educatori introvabili, assenza di motivazione o problema retributivo?*, in «www.tecnicadellascuola.it», 05 maggio 2022, link: https://www.tecnicadellascuola.it/educatori-introvabili-assenza-di-motivazione-o-problema-retributivo; E. Andreis, *Disagio giovanile a Milano, comunità in crisi: spariscono gli educatori (precari e sottopagati), chiudono i centri d'aiuto*, in «milano.corriere.it», 22 aprile 2022, link: https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/22_aprile_27/centri-minori-rischio-chiusura-precari-sottopagati-spariscono-educatori-famiglie-disorientate-f43ed054-c5e9-11ec-9e9f-dc9d68fb1bc9.shtml.

2 Cfr. Cncalombardia, *Fuga delle residenze per minori*, in «cncalombardia.com», 24 maggio 2022, link: https://cncalombardia.com/2022/05/24/fuga-delle-residenze-per-minori/).

3 Cfr. Redazione, *Perché il comune di Milano non riesce a trovare dipendenti*, in «www.milanotoday.it», 30 maggio 2022, link: https://www.milanotoday.it/economia/stipendio-lavoro-pubblico-2022.html.

Il tema, globale e controverso, delle grandi dimissioni, o più in generale di qualche movimento di fuga dal lavoro malpagato e usurante, sembra insomma colpire in qualche forma anche il settore sociale ed educativo italiano?

Quale che sia il responso, che deve anche tenere conto delle specificità di ciascun settore e di ciascuna figura professionale, una prima risposta emergenziale finalizzata a non far collassare il sistema arriva dalla delibera di Giunta della Regione Lombardia n. XI/6443 che apre le porte del lavoro educativo anche a personale non laureato nella classe di Laurea L19, in contrasto con quanto era stato previsto solo pochi anni fa attraverso la cosiddetta Legge Iori, che aveva spinto gli enti locali a inserire il possesso di quella laurea come requisito per poter lavorare in una serie di servizi accreditati[4].

Non si registrano tuttavia solo fatti di cronaca e iniziative legislative ma anche una qualche presa di parola da parte dei cosiddetti *stakeholders:* solo nella città di Milano, si contano tre iniziative pubbliche nella seconda settimana del mese.

Si comincia con un convegno organizzato da Forum Terzo Settore Lombardia, Caritas Ambrosiana, CNCA, Confcooperative, Legacooperative, Uneba – una mattinata nella sede centrale della Caritas. L'iniziativa si intitola *Il valore della cura. Tutelare e investire sulle professioni educative e sociali per garantire i diritti dei lavoratori e delle persone di cui si prendono cura*.

Si continua il giorno dopo con il Cergas Bocconi, che organizza una mattinata dedicata al tema *Servizi per anziani e crisi del personale: azioni in corso e sfide aperte*, evento online, che riprende un tema centrale già nell'ultimo rapporto che il centro di ricerca conduce da diversi anni con i principali enti gestori della *Long-Term Care* in Italia per esplorare "dal basso" le tendenze del settore, grazie al patrocinio di Essity, azienda multinazionale leader nell'igiene e nella salute che sponsorizza il Rapporto dell'Osservatorio *Long Term Care*, giunto quest'anno alla sua quarta edizione.

Due giorni dopo è il turno della Funzione Pubblica CGIL, con un pomeriggio dedicato a discutere a partire dalla domanda *Educatori: la fine di una professione? Tra problemi irrisolti e abbandono della professione, quali prospettive per il Terzo settore e scompaiono gli educatori?*

4 Redazione, *Regione Lombardia, una "toppa" per gli educatori socioeducativi*, in «www.vita.it», 1 giugno 2022, link: http://www.vita.it/it/article/2022/06/01/regione-lombardia-una-toppa-per-gli-educatori-socioeducativi/163048/.

Si tratta in questo caso di una iniziativa che segue un silenzio piuttosto lungo e – a partire dalle emergenze contingenti – sembra orientata a coltivare il dialogo in vista del prossimo rinnovo di contratto, rinnovato l'ultima volta nel giugno 2019 dopo sette anni di vacanza e scaduto nel novembre 2020.

Tutti questi incontri, così diversi per organizzatori e punti di partenza – centrali cooperative, *Think tank* datoriale, sindacato – partono dalla questione della carenza di personale. A farla da padrone nella platea dei relatori è la parte datoriale: enti di secondo livello del Terzo settore, centrali cooperative, enti gestori for-profit, manager del settore sanitario, organizzazioni di professionisti nel campo sanitario. Poi alcuni studiosi del settore. Infine qualche dirigente pubblico e, ancor più isolato e spaesato, qualche rappresentante sindacale e politico.

2. Esternalizzazioni

5 luglio 2022 – Sede centrale di Caritas Ambrosiana. La sala è piena: circa 50 persone, soprattutto dai 45-50 anni in su. Riconosco qualche volto di dirigenti di Terzo Settore, qualche operatore storico visto in tanti convegni e iniziative. Il moderatore, giornalista di *Vita* (mi colpisce sempre la capacità di questa rivista di ingurgitare e appropriarsi di quasi tutto si muova nel settore, trattando con la stessa familiarità questioni relative ai diritti sociali e visioni di "impresa sociale" che sono loro totalmente estranee e antagoniste), ci informerà che ci sono collegati in streaming circa 800 persone. Dopo una serie di brevi interventi introduttivi, è il turno della presidente del Forum regionale del Terzo Settore. È una donna di circa sessant'anni, coi capelli corti e grigi, la sala è in silenzio, le sue parole asciutte e dure tengono alta la tensione, che si scioglierà solo alla fine in un lungo applauso. Tra i tanti passaggi che mi colpiscono c'è questo, che ho recuperato qualche giorno dopo dal video caricato in rete.

> Dobbiamo farci qualche domanda giusta: perché non ci sono più comunità educative gestite dal pubblico? Quelle poche che ci sono stanno chiudendo rispetto al [settore] penale. Come mai così raramente l'ente pubblico gestisce servizi di educativa domiciliare, centri diurni? Come mai? Perché? È prevalentemente questione di costi e di investimenti mancati. Allora diciamolo che il re è nudo! Facciamolo emergere: è evidente che il sistema sociale regge grazie al Terzo Settore. […] Proviamo solo a pensare se il Terzo Settore decidesse…
>
> Se stamattina noi decidessimo di smettere, anche solo per un giorno, il nostro lavoro. Il sistema non reggerebbe affatto. [*Breve pausa*]. Non lo facciamo

> per etica, non lo facciamo per responsabilità, non lo facciamo per *advocacy*: non perché non ci sia mai passato per la testa. Il lavoro sociale è dunque prevalentemente assunto dal Settore, con esplicita funzione sussidiaria: esercitiamo funzione pubblica al pari dell'ente pubblico.

Nell'intervento, la presidente del Forum apre una breccia – «diciamoci la verità: dipendete da noi e ci scegliete per risparmiare fondi» – per richiuderla piuttosto frettoloso e sorprendente – «in nome del nostro compito di advocacy, non scioperiamo!».

È una breccia nel consenso che da molto tempo circonda il *welfare mix*, un consenso che si basa sulla rimozione delle "contraddizioni aperte, rispetto ai «conflitti e la dimensione del potere.[…] Non ci sono conflitti sul vocabolario, non ci sono conflitti sui fini, i significati, le ragioni. Sembrano tutti d'accordo: c'è piuttosto competizione sui mezzi, sull'accesso alle risorse" per citare una formulazione critica oramai classica del panorama italiano» (De Leonardis 1998, p. 123).

Ma in quale panorama si produce questo consenso?

2.1 *Ascesa e declino del welfare mix*

Sappiamo che le esternalizzazioni sono figlie del sistema di *welfare mix* che, in senso lato, può essere fatto risalire agli anni Ottanta del secolo scorso, quando un numero crescente di associazioni e cooperative nate dall'impegno politico e sociale del decennio precedente, hanno iniziato ad assumere il ruolo di esecutori di interventi di interesse pubblico grazie al sostegno, difforme e scarsamente formalizzato, della pubblica amministrazione, soprattutto degli enti locali (Marcon 2004). Da questa fase di "mutuo accomodamento" prese forma – non senza conflitti al suo interno – il processo di trasformazione del volontariato in Terzo Settore, sotto la duplice spinta della crisi fiscale e della crisi politica dei primi anni Novanta, e la sua assunzione di un ruolo sempre più rilevante nella realizzazione di interventi di interesse pubblico grazie a un significativo finanziamento delle istituzioni nazionali e locali.

La ri-regolamentazione del settore che sancì questo passaggio[5] diede vita, anche in ottemperanza delle direttive europee sulla concorrenza, a un sistema di "mercato competitivo" basato su una forte competizione sul prezzo e sulla centralità di gare per l'assegnazione dei servizi basate sul principio del massimo ribasso.

---

5 Si faccia riferimento alla legge sul volontariato (Legge n. 286 del 1991), alla legge sulla cooperazione sociale (Legge n. 381 del 1991) e sulle fondazioni di origine bancarie (a partire dalla Legge n. 218 del 1990).

Alla fine di questo decennio ha preso forma, sancito dalla Legge 328 del 2000, un quadro di "concorrenza regolata" in cui esternalizzazioni e forme di quasi mercato si combinano (o, potremmo dire, vengono ricompensate) con un aumentato riconoscimento del ruolo del Terzo Settore nella programmazione locale e riduzione del peso del principio del massimo ribasso nell'assegnazione dei servizi (Ascoli, Ranci 2003).

Anche questo assetto entra tuttavia in crisi a partire dalla crisi finanziaria globale del 2007/2008. Le politiche di austerità che ne sono seguite hanno determinato alcuni spostamenti significativi:

1) forte riduzione del finanziamento pubblico ai servizi, con processi di "industrializzazione del settore", schiacciamento del rapporto tra pubblico e Terzo Settore sul piano dei controlli burocratici; chiusura di servizi; chiusure e fusioni tra cooperative e imprese sociali (Fazzi 2013);

2) diminuzione dei dipendenti negli Enti locali (Ministero dell'interno 2020);

3) diminuzione delle istituzioni pubbliche nel comparto della sanità e dell'assistenza (Istat 2014);

4) aumento delle esternalizzazioni (Fazzi 2022, INAPP 2019);

5) tenuta della spesa pubblica per pensioni, con conseguente rafforzamento della spesa diretta delle famiglie (*out-of-pocket)* e dunque stimolo ai mercati privati della cura (Busso, Dagnes 2022);

6) riduzione delle erogazioni delle fondazioni bancarie e rafforzamento della loro attività di investimento nel settore sociale (si vedano i rapporti ACRI [2021 e 2020] e, per considerazioni critiche, Caselli, Rucco 2018; Busso, Dagnes 2022).

Va infine ricordato che le esternalizzazioni, prima e dopo la crisi finanziaria globale, si sono sviluppate in modo disomogeneo in diversi sottosettori del lavoro di cura e nei diversi contesti territoriali, in base agli specifici assetti di relazioni industriali ma anche agli orientamenti politici delle amministrazioni e alle condizioni economico-finanziarie degli enti locali, determinando talvolta anche la costruzione di istituzioni ibride pubblico-privato (Dorigatti, Mori, Neri 2020).

2.2 *Cinque diversi mix*

Come risultato di questa evoluzione, si sono delineati diversi mix tra pubblico e privato che, secondo l'efficace sintesi proposta da Busso e Dagnes (2022, p. 77), possono essere fatti risalire a cinque tipi:

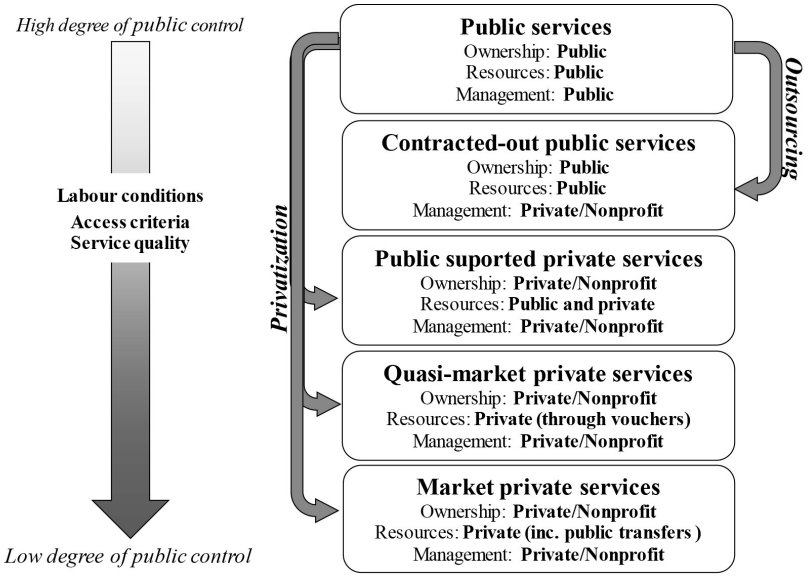


Figura 1 – *Modelli di servizio in base alla proprietà, alle risorse e alla gestione*

Il diagramma di flusso permette di cogliere gli scarti che si compiono nel passaggio dai servizi a totale responsabilità pubblica, finanziati esclusivamente dal pubblico e realizzati da forza lavoro direttamente dipendente dalla pubblica amministrazione (pensiamo per esempio al servizio sociale comunale che ricopre il ruolo di *case-manager* nei confronti dei nuclei famigliari in carico) ai servizi esternalizzati che – pur mantenendo la responsabilità e il finanziamento pubblici – sono gestiti e realizzati da enti privati, generalmente non-profit (pensiamo a una serie di interventi quali l'assistenza domiciliare per i minori e per gli anziani realizzata attraverso appalti o accreditamenti da enti e operatori del Settore), per arrivare a forme più radicali di privatizzazione.

In quest'ultimo ambito rientrano i servizi privati offerti da imprese *for-profit* e *non-profit* e parzialmente finanziati dal pubblico attraverso finanziamento diretto, sgravi fiscali o altro (pensiamo a un doposcuola parrocchiale, o ai servizi di assistenza forniti dal welfare aziendale), ma anche le forme di quasi-mercato in cui servizi privati sono acquistati dai cittadini

attraverso risorse esclusivamente pubbliche (ci riferiamo a tutti i servizi erogati tramite voucher) e infine ai servizi puramente privati, che mobilitano la spesa privata dalle famiglie, spesso, a sua volta derivante da finanziamenti pubblici (basti pensare al peso delle pensioni pubbliche e dell'indennità di accompagnamento sulla spesa privata delle famiglie nel mercato dei servizi per non-autosufficienti).

2.3 *Il lavoro sociale e il Terzo Settore*

Complessivamente, all'interno del settore socio-assistenziale italiano lavorano circa 1,3 milioni di persone, un terzo del più vasto insieme di lavoratrici[6] della cura che, includendo i settori dell'istruzione, dell'educazione e della sanità. Complessivamente il personale impiegato nel sociale ammonta a 4 milioni e 246 mila persone, ovvero il 18% degli occupati (Istat 2019), i ruoli sono articolati secondo le diverse professioni (figura 2).

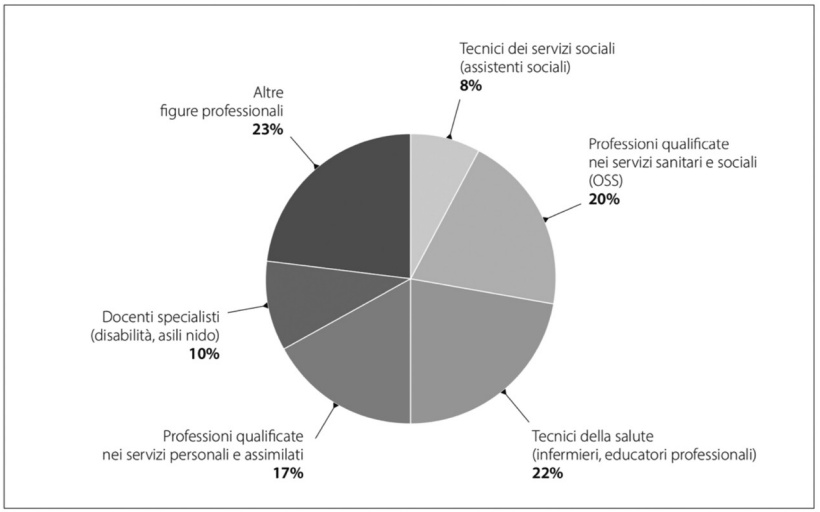


Figura 2 – *Distribuzione occupati nel settore socio-assistenziale per professione* (cfr. Caselli, Giullari 2022, p. 71)

6 Nel corso dell'articolo userò il genere femminile per indicare tutte le persone che lavorano nel settore della cura, e in specifico nel settore socio-assistenziale, per enfatizzare la forte femminilizzazione del settore.

Va evidenziato che, oltre e a queste professioni, che si esercitano in gran parte all'interno di istituzioni pubbliche e private, circa metà delle persone impiegate nel settore svolgono attività di assistenza famigliare presso il domicilio e sono assunte direttamente dalle famiglie. Si tratta delle cosiddette *badanti* che negli ultimi decenni hanno rappresentato il vero perno dello sviluppo del lavoro socio-assistenziale, un perno tuttavia assai debole e basato su forme di lavoro particolarmente dure e poco regolamentato (Guarna 2022). Guardando al settore occupazionale nel suo insieme, possiamo evidenziarne alcune caratteristiche di fondo: l'altissima presenza femminile (82%), una certa anzianità della forza lavoro (oltre la metà delle lavoratrici si colloca nella fascia 35-54 anni); la netta prevalenza di cittadine straniere nel campo del badantato e la loro significativa presenza nel settore specifico dei servizi residenziali per anziani, mentre negli altri segmenti prevale nettamente (fino al 90%) la presenza di cittadini italiani.

Alla luce della parabola storica del *welfare mix* sommariamente richiamata nello scorso paragrafo, un numero sempre crescente di lavoratrici sociali che operano nel perimetro delle politiche di welfare è assunto da organizzazioni di Settore. Per introdurre il tema, è doveroso ricordare che – come rilevano Busso e Gargiulo (2016) in un interessante articolo dedicato alle "convergenze parallele" che rendono il dibattito italiano sul Terzo Settore particolarmente schiacciato su una lettura esclusivamente positiva del suo sviluppo – le condizioni di lavoro nel settore Non-Profit sono tra i grandi assenti del dibattito scientifico nazionale. Risulta dunque utile offrire alcune coordinate essenziali di quale sia oggi l'articolazione tra Terzo Settore e welfare dei servizi. Innanzitutto, solo una piccola parte del Terzo Settore si occupa di welfare: secondo i dati dell'Istat (2021), sommando la consistenza dei settori "assistenza sociale e protezione civile" (9,5%), filantropia e promozione del volontariato (1,1%), sanità (3,7%), sviluppo economico e coesione sociale (1,8%) – quelli più vicini al welfare – non si arriva al 20% delle 362.634 organizzazioni che compongono il *Non-Profit* italiano. In secondo luogo, questi settori sono – nel vasto mondo del Terzo Settore – marginali dal punto di vista del numero di organizzazioni che vi operano ma centrali dal punto di vista dell'occupazione, raccogliendo il 71,2% degli 861.919 dipendenti complessivi. In terzo luogo, un tipo specifico di organizzazione molto limitato in termini quantitativi impiega più della metà dei dipendenti: le cooperative sociali – attore decisivo del sistema di *welfare mix* – rappresentano infatti il 4,3% delle organizzazioni e tuttavia contano il 53,1% dei dipendenti dell'intero Terzo Settore. Infine, nel settore vi è un'incidenza molto più alta rispetto al settore privato *for-profit*, sia dei contratti a tempo determinato (15,5% contro 10,8%) che

dell'impiego di collaboratori esterni (15% contro 3,6%), mentre i contratti a tempo indeterminato sono decisamente più rari (69,5% contro 85,6%) (Istat cit. in Busso, Dagnes 2022).

Si tratta inoltre di un settore che ha vissuto – al contrario di quello pubblico nei medesimi ambiti – una straordinaria crescita sia in termini di organizzazioni, le stesse sono passate da 301.191 a 362.634 (+20,4%), che di forza lavoro, passata anch'essa da 680.811 a 861.919 unità (+26,6%) tra il 2011 e il 2019 (erano rispettivamente 232.232 e 488.523 secondo il censimento Istat del 2001, cfr. Istat 2014).

2.4 *Responsabilità pubbliche e private*

Dato questo quadro, è utile tornare ai cinque mix illustrati nella figura 1 per riprendere la considerazione di Busso e Dagnes; secondo i due autori gli assetti più privatizzati si caratterizzano per l'innalzamento delle soglie di accesso ai servizi per i cittadini (tramite diverse forme di prova dei mezzi e/o l'istituzione o l'aumento di tariffe), l'abbassamento della qualità dei servizi offerti e il peggioramento delle condizioni lavorative per le operatrici. Gli effetti nefasti delle esternalizzazioni, specialmente negli anni successivi alla crisi globale del 2008 e ai tagli ai fondi nazionali per le politiche sociali del 2010/2011, erano stati già segnalati da diversi lavori (per una prospettiva sociologica si rimanda a Caselli *et al.* 2019 e al volume 155 di "Sociologia del Lavoro" nel suo complesso), mentre una ricerca di metà anni dieci del Duemila riportava che

> La riduzione delle risorse dedicate agli interventi e la discontinuità dei flussi di finanziamento incidono negativamente sulle effettive possibilità di realizzare interventi e servizi adeguati. Tutto ciò mette fortemente in discussione il senso stesso del lavoro sociale e riconduce l'intero settore ad essere basato più sulla spinta motivazionale e sulla buona volontà del singolo, che non sul riconoscimento e valorizzazione della professionalità come elemento centrale per un welfare di qualità (Gori *et al*. 2014, p. 203).

Su questa base, possiamo tentare un passo in più identificando almeno tre gradi (decrescenti) e modalità di responsabilità pubblica nei confronti del lavoro sociale.

Ai due estremi abbiamo il primo e il quinto mix: nel primo, coerentemente con il modello complessivo, questa responsabilità è completamente pubblica: vi lavorano operatrici e operatori assunti dalla pubblica amministrazione alle condizioni previste dai contratti collettivi nazionali del settore pubblico, spesso quello degli Enti Locali. Nel quinto mix, al contrario,

la responsabilità nei confronti del lavoro è totalmente privata e l'attore pubblico, pur contribuendo a diverso titolo al costo del servizio, non determina in alcun modo le condizioni di lavoro, anche perché l'importo erogato non è generalmente correlato in maniera chiara al costo del servizio (per es. copertura di un certo numero di ore di servizio) ma è correlato ad altri parametri economico-finanziari dell'ente privato che lo svolge (può per esempio equivalere a una quota sul totale del fatturato) oppure forfettario.

Se il tema della responsabilità pubblica verso il lavoro si presenta in questi due casi in maniera netta e chiara, lo stesso risulta più articolato nelle forme intermedie quali il *contracting-out* e i quasi-mercati. Per un verso infatti, entrambi questi mix prevedono la responsabilità pubblica di garantire la copertura economica del servizio, in un caso finanziando l'offerta e nell'altro la domanda; per altro verso tuttavia questa responsabilità può contare su diverse forme di alleggerimento.

In primo luogo, i lavoratori sono assunti secondo contratti del settore privato (per esempio il contratto nazionale delle cooperative sociali o il contratto UNEBA, per citare due tra i più diffusi) che offrono condizioni meno tutelanti per le lavoratrici rispetto a quelli pubblici; in secondo luogo, il loro lavoro è generalmente riconosciuto e reso visibile nei bandi dalle amministrazioni non nella forma di concrete lavoratrici con specifiche esigenze di vita e di lavoro, ma nella forma di ore e minuti "erogati" all'utenza. Per approfondire quest'ultimo aspetto, faccio riferimento a un recente lavoro collettivo al quale ho partecipato, in cui si sono analizzati diversi appalti dei settori socio-assistenziale, socio-educativo e socio-sanitario per capire meglio quel che vi si vende e quel che si vi acquista. Ne è emerso in modo evidente che he le amministrazioni pubbliche acquistano dagli enti privati, *non-profit* ma non solo, sostanzialmente la possibilità di soddisfare standard quantitativi e qualitativi stabiliti a livello nazionale e regionale e relativi alle prestazioni da erogare. Si tratta di standard assai deboli per due ragioni: da un lato devono soddisfare diritti "deboli" come quelli sociali (Leps o Liveas, livelli essenziali di assistenza), la cui esigibilità è – secondo la corrente definizione legislativa – vincolata alla disponibilità di bilancio (Giovannetti *et al.* 2014); dall'altro vengono stabiliti attraverso l'impiego di strumenti standardizzati e poco capaci di adattarsi alla concretezza delle persone e delle condizioni cui devono rispondere. Da questa combinazione di debolezze scaturisce un sistema di calcolo di ore e minuti di assistenza di cui gli utenti sono titolari e la cui somma determina l'ammontare di "ore di servizio necessarie" (per esempio le ore di assistenza trascorse in classe da un educatore di assistenza scolastica o i minuti di assistenza quotidiani riconosciuti a un'anziana ricoverata in una RSA). Se ne conclude che

> ciò che pare rilevare in tale meccanismo è il vantaggio della PA di acquistare esclusivamente la quantità di lavoro necessaria a garantire la produzione di servizi, secondo logiche altamente prestazionali, per periodi di tempo limitati (la durata degli appalti), secondo i criteri definiti dalle regolamentazioni in materia (Caselli *et al.* 2021, p. 261).

Quanto illustrato fino a questo punto permette di ragionare su due relazioni: in primo luogo quella tra bisogni e diritti (cioè: quali bisogni dei cittadini sono riconosciuti dalla collettività attraverso la definizione di diritti esigibili? Se ho una disabilità gravemente invalidante, a cosa ho diritto per poter vivere una vita degna?); in secondo luogo quella tra diritti e servizi (cioè: quali servizi sostanziano i diritti formalmente riconosciuti? Quali servizi, e organizzati in che modo, mi permettono di esercitare effettivamente questo diritto?).

2.5 *Non lavoratrici, ma ore e minuti*

Come detto, nel caso dei servizi sociali abbiamo a che fare con diritti deboli perché vincolati alle compatibilità finanziarie, da cui discendono servizi deboli perché parametrati su standard astratti, poco finanziati e dunque non in grado di garantire l'effettivo godimento dei diritti che ne hanno giustificano la creazione.

Ancor di più: la predominanza del linguaggio e degli strumenti di carattere contabile su quelli politici e giuridici fa sì che lo stesso processo di determinazione dei bisogni possa venire effettuato – come nel caso della cura della non-autosufficienza – in modo da individuarne meno di quelli realmente portati dai cittadini-utenti: in questo modo questi ultimi possono essere collocati dall'istituzione in fasce di intensità assistenziale più basse (in termini di volumi del lavoro di cura, farmaci e strumenti da mobilitare per la presa in carico) e dunque più compatibili con le rette fornite dall'ente pubblico.

Vediamo ora come questa debolezza si ripercuote anche sul lavoro, mettendo a fuoco una terza relazione: quella tra servizi e lavoro (cioè: quale tipo di prestazione lavorativa è desiderabile e necessaria per permettere che quel servizio risponda effettivamente al suo mandato? Chi e a quali condizioni svolgerà il lavoro di cura necessario a rendere effettivo il mio diritto?).

Abbiamo già detto che l'analisi degli appalti cui ci siamo riferiti ha mostrato che i bandi rispondono all'ultima domanda in termini altamente standardizzati, garantendo all'ente che se lo aggiudica il finanziamento necessario al pagamento di un determinato numero di ore di assistenza (si veda

su questo anche De Leonardis e Soli 2016). C'è però uno scarto tra questa determinazione oraria e il lavoro concreto necessario a svolgere quelle ore di lavoro o, per meglio dire, c'è uno scarto tra prevedere "ore di lavoro" e prevedere "lavoro svolto da lavoratori". Per cogliere questo scarto, si pensi per esempio a un capitolato d'appalto per il lavoro di Operatrici Socio-Sanitarie (OSS) in una struttura residenziale che richiede turni di lavoro spalmati sulle 24 ore: come determinare il numero di lavoratori in carne e ossa necessari per garantire quel servizio? Come garantire che in caso di malattia o licenziamento, o nei periodi di ferie, il lavoro venga comunque svolto? Come garantire, oltre alle ore di lavoro a diretto contatto con l'utenza, le ore di programmazione, formazione e supervisione necessarie alla qualità dell'intervento e al benessere delle lavoratrici?

Si tratta di questioni rispetto alla cui soluzione l'ente pubblico declina ogni responsabilità, demandandole totalmente all'ente che si aggiudica l'appalto, il quale le deve risolvere nel momento in cui organizza il concreto lavoro dei propri operatori e operatrici e ne stabilisce le condizioni di lavoro, fatte salve una serie di disposizioni di carattere molto generale. Questo scarto spiega inoltre la già menzionata abnorme diffusione di part-time e di contratti a tempo determinato nel Terzo Settore, oltre a forme particolarmente avanzate di precarizzazione e incertezza nell'organizzazione del lavoro quali la banca ore (basata su un modello di lavoro flessibile che prevede picchi di ore lavorate "extra-orario", le quali non vengono però pagate come straordinario ma virtualmente accumulate per fare fronte a fasi di diminuzione del carico lavorativo al di sotto del monte ore previsto dal contratto).

Recenti ricerche suggeriscono che questa declinazione delle esternalizzazioni come riserva di flessibilità per le amministrazioni pubbliche è stato dagli anni Ottanta in avanti lo strumento di una crescita e un ampliamento dei servizi sociali trainati dalla flessibilità e dalla precarizzazione del lavoro, per diventare a partire dalla crisi finanziaria globale di quindici anni fa lo strumento di una progressiva riduzione degli stessi servizi attraverso il ridimensionamento o il mancato rinnovo di appalti, convenzioni e contributi verso gli enti i Settore che li gestivano (Busso, Dagnes 2022, p. 82).

2.6 *Estrazione di valore: ma quale valore?*

Alla luce di queste evidenze, il *welfare mix* è stato letto – nella cornice dell'Economia Fondamentale (Barbera *et al.* 2016; Collettivo per l'Economia Fondamentale 2018; Dagnes e Salento 2022) – come un

campo in cui si registrano forme di estrazione di valore, ovvero dinamiche di creazione di profitti risultanti non dalla produzione di un nuovo bene o servizio né dallo sviluppo di processi produttivi più avanzati, ma da comportamenti quali la manipolazione dei prezzi, la costruzione di monopoli, l'intensificazione dello sfruttamento del lavoro a parità di salario (Gallino 2011).

Il sistema di welfare mix analizzato in queste pagine sarebbe basato su due forme di estrazione di valore: in primo luogo la riduzione degli standard qualitativi dei servizi erogati; in secondo luogo – data anche l'altissima intensità di lavoro del settore, alla luce della quale il lavoro è quasi l'unico costo che è possibile ridurre – gli elevati livelli di precarietà, e in alcuni casi di vero e proprio sfruttamento, che caratterizzano il mercato dei servizi, attraverso la diminuzione dei salari, l'aumento dei carichi di lavoro e, più in generale l'affermarsi di condizioni contrattuali estremamente sfavorevoli (Busso, Dagnes 2016). Questa seconda forma sarebbe facilitata anche dal massiccio impiego di volontari, dalla riduzione o cancellazione delle ore di programmazione, formazione e supervisione, dal mancato riconoscimento delle ore impiegate dalle operatrici per spostarsi da un luogo di lavoro a un altro (da una scuola all'altra, da una famiglia all'altra, ecc.) (Busso, Lanunziata 2016).

La particolarità dei servizi di welfare starebbe nel tipo di capitale estratto e nella sua distribuzione. Per quel che riguarda il capitale economico si tratterebbe soprattutto di capitale utilizzato dalle organizzazioni di settore per sopravvivere anziché per costruire grandi profitti (in un sistema di estrazione a bassa intensità) una tendenza che andrà verificata rispetto agli effetti della riforma Decreto Legge del Settore (Legge n. 106 del 2016) che ha introdotto il regime low-profit (Polizzi, Vitale 2017) e la possibilità di una limitata distribuzione degli utili nonché rispetto all'affacciarsi di strategie di investimento nel campo sociale di attori finanziari (cfr. Rucco, Caselli 2018), nonché degli episodi di corruzione e illegalità che si possono sviluppare nel contesto delle esternalizzazioni (si veda Martone 2016, a partire dalla vicenda dell'inchiesta della procura di Roma, *Mafia Capitale*, sul sistema corruttivo nato attorno alla gestione di servizi di assistenza e integrazione sociale).

Altra specificità, connessa, del valore estratto dal lavoro sociale sarebbe la sua tendenziale redistribuzione – attraverso i servizi che su di esso si reggono – alla società, e in particolare ai suoi soggetti più deboli; questa particolarità distingue l'estrazione di valore nei servizi da quella tipica del capitalismo finanziario, nella quale il capitale è invece redistribuito tra le diverse frazioni dell'1% più ricco del pianeta.

Ne scaturisce il paradosso per cui la natura pubblica dei servizi in cui le dinamiche estrattive si svolgono, anziché renderle inaccettabili, finisce spesso per giustificarle (cfr. Busso, Dagnes 2022).

Il *welfare mix* sarebbe però anche il teatro dell'estrazione di un altro tipo di capitale, di tipo relazionale: si tratta del capitale di relazioni che i dirigenti del Terzo Settore accumulano attraverso la loro posizione e il loro posizionamento nel sistema delle politiche e che poi possono decidere di investire in "imprese" personali, di tipo economico ma anche di tipo politico: basti pensare a come l'essere stati membri e dirigenti di organizzazioni di Terzo Settore sia diventata una delle credenziali per la costruzione di carriere politiche, soprattutto a livello locale (*Ivi*, pp. 94-95; ma anche Busso, Dagnes 2016, pp. 132-133).

3. *Soggettività e voce degli operatori*

> Il senso ultimo del lavoro che svolgiamo è far sì che le persone di cui ci occupiamo diventino soggetti attivi della loro vita; questo ci stimola a non cedere alla passività e all'immobilismo di fronte a ciò che accade. Crediamo che un cambiamento può avvenire solo se gli operatori cominciano a unirsi e diventare un soggetto critico e pensante. Per fare questo abbiamo bisogno di organizzarci in forma aperta, assembleare e in autonomia dai partiti e dai sindacati. Insieme dobbiamo capire meglio gli aspetti più controversi del nostro lavoro, dei presunti "modelli di welfare", dobbiamo rivendicare contratti non precari e salari dignitosi per la nostra professione poiché non siamo missionari o militanti del sociale; dobbiamo contrastare la solitudine che spesso molti di noi sentono nei luoghi di lavoro. Mettersi in rete è necessario per costruire un legame di solidarietà che denunci le situazioni più assurde, che accorra in sostegno dei colleghi in difficoltà, sviluppi proposte che associno il miglioramento delle nostre condizioni salariali con il valore sociale di ciò che facciamo ogni giorno. E rete va fatta anche con quei lavoratori che su altri terreni, come la sanità e la scuola, sono impegnati a rispondere ad attacchi contro lo smantellamento dei diritti di cittadini e lavoratori (Rete degli Operatori e delle Operatrici Sociali di Milano 2015).

Capita spesso, negli ultimi paragrafi di ricerche su settori di lavoro ad alta intensità di sfruttamento, di trovare un richiamo all'importanza della voce dei soggetti interessati, della loro capacità di porre problemi, proporre soluzioni, modificando l'organizzazione e il contesto nel quale lavorano. Questo richiamo si unisce a una riflessione sulla posizione di chi fa ricerca, sulla possibilità o necessità che lui/lei/loro si schierino, scegliendo di investire il proprio lavoro di ricerca di una scelta di parte

in favore dei soggetti più oppressi e sfruttati. Questo schierarsi può prendere la forma del disvelamento dei meccanismi di oppressione, per metterli a disposizione di un'analisi condivisa (nell'ottica di una sociologia critica), oppure costruendo percorsi di mutuo apprendimento e trasformazione per ricercatrici e operatrici (nell'ottica di una sociologia pubblica), oppure combinando queste prospettive nella ricca gamma degli approcci di sociologie emancipative e di posizione (Massari, Pellegrino 2019).

E davvero questo breve articolo non fa eccezione, né intende sottrarsi a questo tipo di richiamo, che apre tuttavia questioni, che per ragioni di spazio è impossibile sviluppare. È soltanto possibile, e doveroso, ricordare che questa voce esiste, dispersa e scarsamente organizzata e percorsa da tensioni e contraddizioni che avrebbero bisogno di spazi di confronto ed elaborazione collettiva che oggi sono pressoché inesistenti, e si è più volte manifestata nell'ultimo decennio.

3.1 *Tensioni e contraddizioni*

Senza pretesa di completezza, e rinunciando a una pur necessaria mappatura delle piccole e grandi mobilitazioni che hanno percorso e ancora percorrono l'Italia, concludo allora questo breve itinerario rimandando ad alcuni testi che danno conto dei tentativi delle lavoratrici sociali di aprire spazi di elaborazione e di azione trasformativa sul proprio lavoro. In primo luogo, vanno segnalati i due cantieri di *socio-analisi narrativa* svolti in nord Italia da gruppi di operatrici alla ricerca di uno sguardo critico e di pratiche trasformative del proprio lavoro. Se il primo cantiere ha lavorato sul complesso dell'esperienza lavorativa nel Terzo Settore, identificando alcuni momenti critici: dal colloquio di assunzione alla definizione dei mandati impliciti ed espliciti fino alla tensione tra implicazione e dissociazione nei confronti del proprio lavoro e a spazi di immaginazione rispetto a un "altro sociale" possibile (Curcio 2014), il secondo si è invece focalizzato sulla specifica questione del crescente ruolo delle tecnologie digitali nella gestione e nello svolgimento delle mansioni lavorative (Curcio 2022). Significative sono anche la raccolta e l'elaborazione di dati, racconti e riflessioni condotta attraverso l'*inchiesta sociale* da parte del collettivo di ricerca bolognese Who Cares (De Angelis 2022) e quella basata sul metodo della *con-ricerca* da parte del gruppo CURAMI, nato a Roma dalla collaborazione tra percorsi di ricerca e percorsi di lavoro e attivismo (Davoli, Galanti 2021).

Oltre a queste pubblicazioni, è importante dare conto, almeno parzialmente, di iniziative di scrittura e condivisione che non hanno preso forma editoriale.

Richiamo in questo senso, senza pretesa di esaustività, l'elaborazione di un "manuale di autodifesa dell'operatore sociale" da parte di un collettivo di operatrici e operatori di Milano e hinterland (Rete degli Operatori e delle Operatrici Sociali Milanesi 2015); la più che decennale esperienza dello spazio informativo autogestito della trasmissione radiofonica "Signore e signori il welfare è sparito" su Radio Città Fujiko a opera di un collettivo di educatrici ed educatori[7].

Sul fronte accademico, la soggettività delle lavoratrici sociali è stata indagata sotto diversi aspetti. In campo sociologico, se da un lato ha ripreso vigore la letteratura sulla *street-level bureaucracy* [si veda i classici Lipsky 1980 e Dubois 2018 (1999), Leonardi *et al.* 2021, Cappellato e Cataldi 2019] come ambito in cui si manifesta la tensione tra logica professionale e logica manageriale (Dalla Valle, Tousijn 2017), altre ricerche hanno interrogato una serie di tensioni che caratterizzano il lavoro sociale in Italia oggi. Da un lato, nel quadro teorico dell'Economia Fondamentale, il già citato lavoro di Busso e Lanunziata (2016) ha proposto di leggere le esperienze delle lavoratrici sociali attraverso la lente della "servitù delle passioni", che accomuna il lavoro sociale a tanti altri settori dell'economia contemporanea basati sulla messa a valore dei sentimenti e della capacità relazionale dei lavoratori così come sulla centralità delle ricompense immateriali. Lo stesso scritto mette anche in luce le specifiche dinamiche per cui risultano difficili tanto strategie di *voice* quanto tentativi di *exit* (autosottrazione da dinamiche di oppressione che non si riescono a modificare attraverso l'abbandono dell'organizzazione), mostrando come il silenzio e la rassegnazione appaiano una condizione diffusa, rotta occasionalmente da momenti di conflitto in caso di problemi particolarmente gravi (ritardi negli stipendi, ecc.).

Nel contesto specifico dell'emergenza sindemica, Galanti (2022) ha analizzato attraverso la lente dell'analisi delle mobilitazioni l'azione di tre diverse categorie di lavoratori della cura operanti in ambito sociale e sanitario, mostrando i loro tentativi di contestare e ridefinire l'ambivalente profilo della "lavoratrice della cura ideale". Questo profilo, che viene continuamente riprodotto dalle rappresentazioni sociali e dalle culture organizzative dei datori di lavoro e in cui i valori della dedizione agli altri e di abnegazione totale giocano un ruolo centrale, viene

7 A questo link si trova una raccolta delle puntate della trasmissione: https://www.mixcloud.com/EUCIT/

contestato in modo complesso e differenziato tra le diverse categorie. Oltre all'analisi delle relazioni industriali di ciascun sotto-settore, la ricerca sottolinea l'importanza di analizzare le culture politiche dei gruppi che si mobilitano e in particolare i diversi modi in cui l'ideale del sacrificio di sé viene trattata.

Tanto Busso e Lanunziata quanto Galanti mostrano l'insistenza di molte lavoratrici e collettivi sul nesso tra le condizioni di lavoro e il benessere dell'utenza e ne mettono in luce un effetto ambivalente: per un verso questa sottolineatura apre prospettive di analisi e trasformazione sistemica del mondo dei servizi, arricchendo l'approccio sindacale classico; per altro verso rischia di legittimare una visione in cui i diritti delle lavoratrici vanno considerati una sorta di prodotto derivato dei diritti dei cittadini-utenti.

Queste tensioni e contraddizioni percorrono anche l'analisi che Castellini (2021) svolge nel quadro della geografia critica. L'accento cade qui, attraverso l'analisi della specifica mobilitazione di un collettivo di operatrici, sulle iniziative di "ricomposizione sociale" messe in atto dalle lavoratrici, che l'autrice interpreta come una sintesi tra gli insegnamenti della corrente operaista del marxismo e quelli del femminista della riproduzione sociale. Combinando forme di riunione e discussione, manifestazioni e proteste pubbliche e forme di ricerca auto-gestita (la ricerca fa riferimento proprio al primo cantiere di socio-analisi narrativa sopra richiamato), questa esperienza, ha – temporaneamente – fornito un quadro per cercare qualche forma di conciliazione tra le tensioni e contraddizioni già evidenziate tra lavoro, impegno politico, umanitarismo, sacrificio di sé e adesione alla cultura imprenditoriale della cooperazione sociale.

Infine, è possibile qua soltanto richiamare le elaborazioni che lavorano sull'intreccio tra quanto discusso finora e il problema del mandato dell'operatrice sociale, strutturalmente scisso tra controllo e repressione da un lato e costruzione di processi emancipativi dell'altro [si veda per due punti di vista critici distinti ma ugualmente stimolanti i classici Basaglia, Ongaro Basaglia 1975, Illich 2013 (1977)]. In questo senso appare significativo il movimento che si registra in particolare negli ambiti della salute mentale, anche in corrispondenza delle iniziative legate quarantesimo anniversario della morte di Franco Basaglia (Negrogno 2021; 2020) e della disabilità, con la diffusione anche in Italia, del patrimonio dei *disability studies* di matrice anglosassone (Medeghini *et al.* 2013). Basandosi sulla prospettiva degli utenti dei servizi, questi approcci arricchiscono ulteriormente l'analisi del lavoro sociale, portando alla luce anche la dimensione repressiva della sua professionalizzazione.

4. *Conclusioni*

21 Luglio 2022 – Mentre chiudo questo articolo, si mescolano nella testa molti frammenti. Mentre cerco un modo di riformulare per l'ennesima volta i pensieri sul ruolo della sociologia critica ed emancipativa nel campo welfare, assisto alla debolezza della discussione interna al mondo dell'università di fronte all'ultima riforma del precariato accademico e a una serie di altri interventi imminenti, sulle regole di valutazione e arruolamento.

Ripensando all'affermazione della presidente del Forum del Settore che rifiuta lo sciopero in nome dell'etica, della responsabilità e dell'advocacy, leggo dalla stampa dell'arresto a Piacenza di sei delegati e dirigenti dei sindacati SI Cobas e USB nel settore della logistica. Dai frammenti degli atti che rilancia la stampa, la procura di Piacenza descrive lo sciopero come un atto di malavita: il fatto che gli arrestati organizzassero scioperi e li interrompessero solo dopo aver ottenuto dalle imprese una risposta alle proprie richieste viene qualificato dagli inquirenti come "schema estorsivo".

Intanto il governo di unità nazionale ha consegnato le sue dimissioni.

Torno su di me, sui desideri e i tentativi di trovare un posto nei processi che osservo.

Da un anno circa, con un gruppo di persone che lavorano nei servizi e in diversi ambiti di ricerca stiamo costruendo uno spazio di una proposta culturale e politica sul welfare e il lavoro sociale, a partire dalla preoccupazione per la sua progressiva e multiforme privatizzazione e dalla passione per un orizzonte e una pratica di welfare come spazio democratico e popolare.

Abbiamo deciso di chiamarci Laboratorio Welfare Pubblico[8] e tra pochi mesi, a ottobre 2022, organizzeremo una scuola-laboratorio di due giorni a Padova. Oggi abbiamo pubblicato un breve pezzo in cui invitiamo chi fa ricerca e chi lavora nei servizi di welfare a dialogare e cercare insieme delle strade. Scriviamo così

> L'allarme per la crisi del lavoro sociale ed educativo da qualche settimana riaccende il dibattito nei siti e nelle riviste dedicate al welfare. […] Le grandi opzioni che vengono prospettate nel dibattito sono in genere due. Da un lato, si spinge per il rifinanziamento del sistema delle esternalizzazioni e il rafforzamento del potere del Terzo Settore in sede di definizione delle politiche: qui la "co-progettazione" e la "co-programmazione" sono le nuove retoriche imperanti. Dall'altro, sempre all'interno del sistema delle esternalizzazioni, si promuove il co-finanziamento delle politiche da parte di soggetti privati: le

8 Il laboratorio pubblica aggiornamenti su questa pagina https://www.facebook.com/Lab-Welfare-Pubblico-110508871721566/

cooperative stesse, le imprese sociali, le fondazioni bancarie, gli "investitori a impatto sociale". In entrambi i casi, il miglioramento del lavoro e del servizio sarebbero una specie di conseguenza naturale degli interventi, senza che questo miglioramento sia tuttavia mai messo a tema nella sua autonomia.
Ci piacerebbe aprire, assieme ad altri, una diversa prospettiva.

La scuola-laboratorio è un primo passo. Ci sono ricerche e iniziative da portare avanti. Energie critiche ed energie creative dai mondi della ricerca e del lavoro sono caldamente (è il caso di dirlo) invitate a partecipare. Chi viene?

Riferimenti bibliografici

Acri – Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa, 2022, *Ventisettesimo Rapporto sulle Fondazioni di origine bancaria anno 2021*, Roma, luglio, in «www.acri.it», link: https://www.acri.it/wp-content/uploads/2022/07/Rapporto-annuale-2021.pdf.

Id., 2021, *Ventiseiesimo Rapporto sulle Fondazioni di origine bancaria anno*, 2020, Roma, luglio, in «www.acri.it», link: https://www.acri.it/wp-content/uploads/2021/12/Rapporto-annuale-2021.pdf.

Ascoli, U., Ranci, C., 2003, *Il welfare mix in Europa*, Roma, Carocci.

Barbera, F., Dagnes, J., Salento A., Spina F., 2016, *Il capitale quotidiano: un manifesto per l'economia fondamentale*, Roma, Donzelli editore

Basaglia F., Ongaro Basaglia F., 1975, *Crimini di pace. Studi sugli intellettuali e i tecnici come addetti all'oppressione*, Torino, Einaudi.

Busso S., Dagnes, J., 2022, *The non-profit paradox after the 2008 financial crisis: How to survive within a changing scenario*, in F. Barbera, I. Rees Jones (eds.), *The Foundational Economy and Citizenship: Comparative Perspectives on Civil Repair*, Bristol, Policy Press.

Id., 2016, *I servizi sociali*, in Barbera F., Dagnes J., Salento A., Spina F. (a cura di), *Il capitale quotidiano. Un manifesto per l'economia fondamentale*, Roma, Donzelli.

Busso S., Gargiulo E., 2016, *Convergenze parallele: il perimetro (ristretto) del dibattito italiano sul Terzo Settore*, in «Social Policies», vol. 3, n. 1, pp. 101-122.

Busso S., Lanunziata S., 2016, *Il valore del lavoro sociale. Meccanismi estrattivi e rappresentazioni del non profit*, in «Sociologia del lavoro», n. 142, pp.62-79.

Cappellato V., Cataldi L. (2019), *Coping Strategies e razionamento: la discrezionalità degli operatori sociali come street-level bureaucrats e situated agents* in «Sociologia del lavoro», n.155, pp. 96-119.

Care Collective, 2021, *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*, Roma, Edizioni Alegre (ed. or. 2020).

Caselli D., De Angelis G., De Vita L., Giullari B., Lucciarini S., Rimano A., 2021, *Il sistema del procurement dei servizi sociali in Italia tra concorrenza e concessione. Quali esiti sulla condizione di lavoro, quali implicazioni sulla qualità del servizio?*, in Fiorentino L., La Chimia A. (a cura di), *Il Procurement*

delle pubbliche amministrazioni: tra innovazione e sostenibilità. Rapporto Fondazione Astrid, Bologna, il Mulino.
Caselli D., Giullari B., Whitfield D., 2019, *A job like any other? Working in the social sector between transformations of work and the crisis of welfare*, in «Sociologia del lavoro», n.155, pp. 33-53.
Caselli D., Rucco F., 2018, *La finanziarizzazione del welfare. Social impact investing, fondazioni filantropiche e nuove frontiere di accumulazione capitalistica*, in «Quaderni di sociologia», vol. 76, pp. 57-80.
Castellini V., 2021, *Spaces of Social Recomposition: Resisting Meaningful Work in Social Cooperatives in Italy*, in «Antipode», vol. 5, n. 6, pp. 1661-1681.
Collettivo per l'Economia Fondamentale, 2018, *Economia Fondamentale*, Torino, Einaudi.
Curcio R., a cura di, 2022, *Ombre digitali sul lavoro sociale. Socioanalisi narrativa sulle derive del Terzo Settore*, Roma, Sensibili alle Foglie.
Id. (a cura di), 2014, *La rivolta del riso. Le frontiere del lavoro nelle imprese sociali tra pratiche di controllo e conflitti biopolitici*, Roma, Sensibili alle Foglie.
Dagnes J., Salento A., 2022, *Prima i fondamentali. L'economia della vita quotidiana tra profitto e benessere*, Milano, Fondazione Feltrinelli
Davoli C., Galanti C., 2021, *CURAMI: una conricerca sul lavoro socio-assistenziale durante la pandemia*, in «Il de Martino», n. 31, pp. 55-74.
De Angelis G., 2022, *Cura e lavoro sociale: un viaggio di andata e ritorno a bordo dell'inchiesta*, in «Quaderni di Rassegna Sindacale», n.1, pp. 1-14.
De Leonardis O., 1998, *In un altro welfare. Sogni e incubi*, Milano, Feltrinelli.
De Leonardis O., Soli V., 2016, *Intervista sul lavoro pubblico*, in «Economia e società regionale», vol. XXXIV, n. 1, pp. 61-74.
Della Valle M., Tousijn W., a cura di, 2017, *Logica professionale e logica manageriale. Una ricerca sulle professioni sociali*, Bologna, il Mulino.
Dorigatti L., Mori A., Neri S., 2020, *Public, private or hybrid? Providing care services under austerity: the case of Italy*, in «International Journal of Sociology and Social Policy», vol. 40, n. 11/12, pp. 1279-1300.
Dowling E., 2020, *The care crisis. What caused it and how we can end it?*, London, Verso.
Dubois, V., 2018, *Il burocrate e il povero. Il trattamento amministrativo della miseria*, Milano, Mimesis (ed. or. 1999).
Fazzi L., 2022, *Il welfare mix*, in C. Gori (a cura di), *Le politiche del welfare sociale*, Milano, Mondadori.
Id., 2013, *Governance delle politiche sociali e del Terzo Settore in Italia, in Cooperare. Proposte per uno sviluppo umano integrale. Atti de «Le Giornate di Bertinoro per l'Economia Civile 2012*, in P. Venturi, S. Rago (a cura di), XII ed., Forlì, Aiccon.
Fragnito M., Tola M., a cura di, 2021, *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe*, Nocera Inferiore (Sa), Orthotes.
Fraser N., 2016, *Contradictions of capital and care,* in «New Left Review», vol. 100, pp. 99-117.
Galanti C., 2022, *National heroes, disposable workers. How collective action in the health and social care sector during the pandemic negotiated with the*

self-sacrificing worker ideal, in «Gender, Work & Organization», pp. 1- 19. Doi: 10.1111/gwao.12852.
Gallino L., 2011, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Torino, Einaudi.
Giovannetti M., Gori C., Pacini, L., 2014, *La pratica del welfare locale. L'evoluzione degli interventi e le sfide per i Comuni*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli.
Gori C., a cura di, 2022, *Le politiche del welfare sociale*, Milano, Mondadori.
Gori C., Ghetti V., Rusmini G., Tidoli R., 2014, *Il welfare sociale in Italia. Realtà e prospettive*, Roma, Carocci.
Guarna A., 2022, *L'assistenza privata a pagamento*, in C. Gori (a cura di), *Le politiche del welfare sociale*, Milano, Mondadori
Illich I., a cura di, 2013, *Esperti di troppo. Il paradosso delle professioni disabilitanti.* Trento, Erickson (ed. or. 1975).
INAPP, 2019, *Terzo Settore e servizi di welfare. Indagine sui provider nonprofit di servizi sociali*, Roma, INAPP.
Istat, 2021, *Strutture e profili del settore non profit*, Roma, ISTAT.
Id., 2019, *Rilevazione sulle forze lavoro (RFL)*, Roma, ISTAT.
Id., 2014, *Il profilo delle istituzioni pubbliche attraverso il censimento 2011,* Roma, ISTAT.
Leonardi D., Paraciani R., Raspanti D., 2021, *A strategy is necessary. The policy–client conflict within different relational asymmetries: a comparison at the street-level*, in «International Journal of Sociology and Social Policy», pp. 81-95.
Lipsky M., 1980, *Street-level Bureaucracy: The Dilemmas of the Individual in Public Services*, New York, Russell Sage Foundation.
Marcon G., 2004, *Le utopie del ben fare. Percorsi della solidarietà dal mutualismo al Terzo Settore ai movimenti*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo.
Martone, V., 2016, *Mafia Capitale. Corruzione e regolazione mafiosa nel mondo di mezzo*, in «Meridiana», n. 87, vol. 3, pp. 21-39.
Massari M., Pellegrino V., 2019, *Emancipatory social science today: Presentazione*, in «Quaderni di teoria sociale», n. 1, pp. 11-18.
Medeghini R., D'Alessio S., Marra A., Vadalà G., Valtellina E., 2013, *Disability studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*, Trento, Erickson.
Negrogno L., 2021, *Partecipazione senza potere nei servizi di salute mentale*, in «www.unacertaideadi.altervista.org»; link: https://unacertaideadi.altervista.org/wp-content/uploads/2021/09/L-Negrogno-Partecipazione-senza-potere-nei-servizi-di-salute-mentale.pdf.
Id., 2020, *Il gesto di Basaglia*, in «www.studiquestionecriminale.wordpress.com», link: https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2020/12/10/il-gesto-di-basaglia/.
Polizzi E., Vitale T., 2017, *Riforma del Terzo Settore: verso quale approdo*, in «Aggiornamenti Sociali», febbraio, pp. 102-112.
Rete Operatori e Operatrici Sociali Milanesi, 2015, *Manuale di autodifesa del lavoratore sociale*, in «operatorisociali.noblogs.org», pp. 1-36, link: https://operatorisociali.noblogs.org/post/2015/11/14/manuale-di-autodifesa-del-lavoratore-sociale/.